

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Is 25,6-10a

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte
un banchetto di grasse vivande,
per tutti i popoli,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.
Eliminerà la morte per sempre;
il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto;
farà scomparire da tutto il paese
la condizione disonorevole del suo popolo,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse;
questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22

Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Seconda Lettura Fil 4,12-14.19-20

Tutto posso in colui che mi dà forza.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

+ Vangelo Mt 22,1-14

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle

fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Da questa ventottesima domenica del tempo ordinario, la Chiesa, scegliendo questi brani, sembra prepararci, con molta prossimità, alla solennità di tutti i santi.

Noi pensiamo di esistere come generazione che vive sulla faccia della terra. Questo è senz'altro vero, ma non è sufficiente. La Chiesa, in ascolto della Parola di Dio, pensa, vede e provvede alla grande famiglia dei figli di Dio che comprende la comunità dei santi oltre la morte. Qualcuno potrebbe dire che questo è un messaggio abbastanza triste: perché pensare oltre la morte? pensiamo a vivere su questa terra adesso, poi vedremo.

Gesù non è di questo parere per un fatto molto semplice: il vangelo che abbiamo ascoltato mette in rapporto strettissimo questa esistenza, questa vita terrena quotidiana con il dopo la nostra morte. Come fa? Dandoci un'immagine bellissima, gioiosa, direi quasi esultante (in tal senso la parabola di oggi è splendida) della vita, molto più di quelli che dicono soltanto "goditi l'attimo fuggente"^[1]. Questo perché Gesù, facendo eco al profeta Isaia^[2], dice che Dio preparerà un banchetto^[3], ma non un banchetto qualunque, come quando noi invitiamo i nostri amici a cena oppure li portiamo a mangiare una pizza: si tratta invece di un banchetto di nozze, che per il mondo ebraico era il massimo della gioia e dell'esultanza. Non era, infatti, solo il pranzo dopo la cerimonia al tempio o nella sinagoga, ma era qualcosa di molto più grande, tanto che l'esultanza perdurava per sette giorni. Quando Gesù parla ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo (insomma, ai governanti del tempo), insiste su questo "preparerà il banchetto".

Di fatto, nella fede cristiana, il banchetto è già stato preparato. Noi, infatti, ci ritroviamo ogni domenica intorno al banchetto pronto: le candele (simbolo di luce), i fiori, la tovaglia e, soprattutto, la mensa artisticamente lavorata. Tutte le volte che il sacerdote che presiede l'Eucaristia entra o esce, bacia l'altare, perché l'altare è il simbolo di Cristo. Ecco perché il banchetto non è semplicemente una mensa, un tavolo come abbiamo noi nelle nostre case, ma è Cristo centro dell'assemblea, quel Cristo che è già venuto 2000 anni fa e che noi, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, rendiamo presente sull'altare, in modo reale e concreto. Che cos'è l'Eucaristia se non il centro della Chiesa?

Cristo, però, non è ancora completamente e totalmente presente: non per colpa Sua, ma nostra, perché noi entriamo in chiesa e siamo affaticati, pensiamo ai nostri problemi, alle nostre cose, oppure ci preoccupiamo di cosa fare dopo la messa. Il Signore ha bisogno non solo di concentrazione, ma di Fede, quella Fede che Egli ci ha già donato, ma che si compirà oltre la nostra morte. Lì ci sarà Gesù in pienezza nella nostra vita.

Ecco perché parliamo di comunione dei santi. Ecco perché la famiglia dei figli di Dio non è fatta di cento persone o di quel famoso dieci per cento di partecipanti all'Eucaristia, ma è ben più ampia, se noi pensiamo a tutti gli angeli e i Santi che vivono in Paradiso, che sono miliardi di miliardi. È bello sentirci una grande famiglia, come quando, ad esempio per Natale, ci si ritrova insieme: famiglia, amici, parenti...

Nella Chiesa la famiglia è ben più grande e noi dovremmo renderne grazie a Dio. Del resto, che significa "Eucaristia" se non proprio questo, cioè ringraziamento al Signore per il banchetto che Egli costantemente ci imbandisce?

Detto questo, rimangono alcune osservazioni che hanno il carattere di essere fondamentali, di guardare al cuore della fede cristiana, non certo tipiche di una spiritualità bolsa e devozionista.

La prima di queste riguarda l'invito del Re al banchetto di nozze. Questo invito va accolto immediatamente, non procrastinandolo nel tempo, perché è questione di vita o di morte. *"I miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze"*^[4]: è il Signore che ci invita al banchetto di santità, nel quale Egli, il Santo, si dona a noi.

Seconda considerazione. Matteo dice che a questo punto c'è chi respinge l'invito e chi invece lo accoglie. Cosa succede quando non si accetta? Il banchetto di nozze non è semplicemente per un pronipote o per un nobile del tempo: è per Suo Figlio^[5]! La reazione di questo Re (che è Dio, il quale ha imbandito il banchetto di nozze per suo Figlio) nei confronti di coloro che si rifiutano di andare è tremenda, un castigo eccezionale, talmente forte da spingerlo a chiamare quelle persone *"assassini"*: *"Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città"*^[6]. L'invito non è, dunque, una specie di optional, che dipende dalla bontà di chi lo accetta, ma è un invito pressante, perché è in gioco il banchetto del Figlio suo, il banchetto delle nozze di Cristo con l'umanità. È in gioco una posta troppo importante per essere persone che snobbano l'evento.

C'è una terza considerazione da fare. A che cosa si riferiva Matteo parlando dell'indignazione di questo Re? Quasi sicuramente parlava della distruzione del Tempio e di tutta Gerusalemme nel 70 d. C. ad opera dei romani. Questo castigo tremendo è piovuto addosso agli invitati perché non hanno accettato le nozze del Figlio del Re, Gesù Cristo, che anzi gli uomini hanno in qualche modo emarginato.

Ma questo non è solo una responsabilità tremenda del popolo ebraico, ma è invece una nostra precisa responsabilità: non possiamo lasciare che il mondo corra e vada avanti nel modo in cui ritiene opportuno. Al contrario siamo chiamati a vivere la nostra fede in modo tale che il banchetto di nozze del Figlio di Dio possa essere un invito non solo per noi, ma per tutti i fratelli.

Che cosa capiterà dopo? Il banchetto, in tutti i modi, si farà, anche se ci sono persone che non hanno accettato, non accettano e non accetteranno. Dio rimane fedele nella sua magnanimità, pertanto il banchetto di nozze di Cristo con la sua Chiesa e con l'umanità intera potrà essere celebrato. Caschi il mondo, Dio è fedele. È su questo che dovremmo riporre la nostra speranza. *"Andate nei crocicchi delle strade; poveri, ciechi, zoppi, tutti: costringeteli ad entrare al mio banchetto"*^[7]. Questa è una notizia di grande speranza, perché anche noi siamo poveri uomini, anche noi tante volte siamo estremamente disagiati nella nostra vita, anche noi siamo peccatori, eppure il Signore ci costringe ad entrare, ad essere compartecipi del grande banchetto: quello già venuto dell'Eucaristia, quello non ancora completamente compiuto della santità oltre la nostra morte.

L'ultima osservazione riguarda l'abito nuziale. Se Tizio non ha l'abito nuziale, il padrone lo fa cacciare fuori. Cos'è dunque questo abito nuziale? Oggi noi andiamo in cerca di un abito ordinato, di rito, "firmato", ma non abbiamo la concezione che per partecipare al banchetto di nozze occorra un abito speciale, al massimo dello sfoggio. Al tempo di Gesù, invece, l'abito nuziale veniva distribuito se uno non l'aveva; era un abito da cerimonia, che si indossava unicamente ed esclusivamente in quel momento, in quella settimana di festeggiamenti. La Chiesa ha ripreso questa tradizione. Ricordiamoci, infatti, che nella Veglia Pasquale essa dona l'abito bianco al battezzato ed il battezzato lo deve tenere fino alla domenica successiva: per questo la prima domenica dopo Pasqua si chiama "domenica in albis", vale a dire *"in albis depositis"*, cioè la domenica in cui si depone l'abito bianco. Questo abito rappresenta la Grazia di Dio, che ha fatto irruzione nella vita del battezzato non per merito suo, ma perché il Re gliene ha dato la possibilità. Questa Grazia di Dio non può essere sciupata banalmente. Ricordiamoci l'ammonimento di Gesù a non buttare le perle ai porci^[8]. Noi siamo chiamati ad accogliere questo abito nuziale della vita di Dio in noi per poter far sì che quest'ultima produca i suoi frutti: i famosi talenti da continuamente scambiare ed investire affinché non solo raddoppino ma, se si può, addirittura triplichino.

Chiediamo al Signore la grande grazia di essere persone coscienti del fatto che non siamo noi a preparare il nostro banchetto, cosa che avviene, ad esempio, quando diciamo che "oggi non mi sento di andare a messa": chi ce lo dice che

dobbiamo sentircelo? Probabilmente, le occasioni in cui non ci si è andati erano quelle domeniche in cui non ne avevamo voglia, o ritenevamo di avere di meglio da fare. In realtà, è il Signore che ci chiama alla messa domenicale, è Lui che ci invita ad essere santi, a diventare santi^[9]. All'invito pressante del Signore non si può dire di no, pena il rimetterci la nostra gioia, la nostra felicità, la nostra esultanza quotidiana. Occorre tenere presente che il Signore ha una misericordia estremamente più grande della nostra cattiveria, del nostro non volere, non fare, non dire, non rispondere alla sua chiamata. Lui continuamente elargisce l'abito nuziale per abitare (non solo oggi, non solo in questi anni di vita terrena, ma per sempre!) nella Casa del Signore.

Preghiamo il Signore che ci dia la gioia di vivere sempre e comunque alla luce della Sua presenza.

-
- ^[1] Questa è una voce che risuona dall'antichità classica. Il verso più famoso, in tal senso, è del poeta latino Orazio, vissuto nel primo secolo a. C., il quale, a proposito della vita, ebbe a dire il suo famoso "*carpe diem: quam minimum credula postero*", tradotto come "cogli il giorno (cogli l'attimo) e credi meno che puoi ai domani", cioè assaporalo fino in fondo nell'immediatezza del nostro presente e nell'assenza di un futuro. Sulla stessa linea si pone Lorenzo De' Medici detto "il Magnifico" (secolo XV), il quale, nei suoi Canti Carnascialeschi, scrisse "*chi vuol esser lieto sia: di doman non v'è certezza*". Anche a Leopardi (sec. XIX) toccò ribadire il concetto: "*Godi, fanciullo mio, stato soave, stagion lieta è codesta*", a testimonianza di un sentire piuttosto angosciato nei confronti del futuro, tipico di coloro che non hanno avuto la Grazia di incontrare Gesù nella loro vita o, addirittura, lo hanno rifiutato pur conoscendolo molto bene.
- ^[2] Il riferimento è alla prima lettura, Isaia 25,6-10a.
- ^[3] Cfr. il brano del Vangelo di oggi, Matteo 22,1-14.
- ^[4] Cfr. Matteo 22, 4 (dal Vangelo di oggi).
- ^[5] Qui è facile cogliere l'allusione adombrata a Gesù Cristo. [Nota di don Raffaele].
- ^[6] Cfr. Matteo 22, 7.
- ^[7] Più che al brano evangelico presentato dalla liturgia odierna, il riferimento di Don Raffaele è ad una parabola omologa a questa (e forse un rifacimento della stessa) narrata in Luca 14, 15-22: "*Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!»». Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».*
- ^[8] Cfr. Matteo 7, 6: "*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi*".
- ^[9] Frequenti (soprattutto nel libro del Levitico) sono le esortazioni ad una santità che imiti quella di Dio: Levitico 11, 44: "*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra*". Levitico 11, 45: "*Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo*". Levitico 19, 2: "*Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*". Levitico 20, 7: "*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio*". Levitico 20, 26: "*Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei*". Nel Nuovo Testamento, l'esortazione è ripresa da Matteo 5, 48: "*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*", anche se possiamo notare come tutto il testo evangelico sia un continuo eco di questo richiamo alla santità, che viene rielaborato e ripreso anche nelle Lettere Cattoliche.